

La giovane cantante accusata di associazione a delinquere
In carcere altri tre giovani. Arbore: «Un infortunio»

Riciclaggio: arrestata Francesca Schiavo

Agli arresti domiciliari per riciclaggio Francesca Schiavo, la solista dell'Orchestra italiana di Arbore. Per le sue mani sarebbe passata parte dei proventi di rapine nelle banche fatte da amici del fratello Antonio Schiavo, ricercato. Sono in carcere, invece, Massimiliano D'Alessandro, Giulio Berti e Franco Oddo. Dagli Usa, la solidarietà di Renzo Arbore alla giovane: «Sono sicuro che Francesca riuscirà a chiarire tutto, dimostrando in ogni caso la sua buona fede».

vita di quei giovani ha offerto un ulteriore sospetto. Erano tutti senza impiego, ma tutti con le tasche piene di soldi. Che spendevano in belle donne, bei ristoranti, locali notturni, week end nelle discoteche di Riccione o sulle nevi di Courmayeur e Cortina. Oltre alla gita a Sanremo, per sentire lei, la sorella di Antonio. Quella volta, «Polpetta» ha perso dieci milioni al casinò in una sola serata.

Ora l'intera banda è in carcere, tranne Antonio Schiavo. Che sembra non sia lontano. La sorella, ieri, lo invitava a costituirsi. E l'avvocato di Francesca, Stefano Bortone, si stava occupando dei contatti con l'avvocato di lui, perché convincesse il proprio cliente a consegnarsi e spiegare anche la posizione della cantante.

Alla giovane è arrivata intanto la solidarietà di Renzo Arbore, che è negli Stati Uniti e che ha saputo solo ieri pomeriggio quel che succedeva. «Apprendo con stupore - ha telegrafato Arbore - dell'infortunio capitato a Francesca. Penso davvero che si tratti di un infortunio, conoscendo il carattere, la sensibilità artistica e l'educazione della nostra cantante. Sono dunque sicuro che Francesca riuscirà a chiarire gli aspetti di questa storia che le vengono contestati, in ogni caso dimostrando la sua totale buona fede. Le faccio quindi molti auguri perché torni presto in Orchestra accanto agli amici musicisti». E visto che il riserbo sulla vita di Antonio Schiavo è saltato, il press agent di Francesca spiega ieri sera: «Il titolo del disco, sull'amore, c'entra. C'entra con il fatto che lei è cresciuta vivendo quel problema enorme, e nelle sue canzoni vuole parlare anche di quello, in qualche modo».



Francesca Schiavo al Festival di Sanremo

Bruno Mosconi/Ap

ROMA La gregaria che riciclava i bottoni di una banda di rapinatori, oppure la ragazza ingannata da un fratello tossicodipendente? Fino a ieri, per tutti, Francesca Schiavo non era né l'una né l'altra cosa: era la solista ventiquattrenne dell'Orchestra italiana di Renzo Arbore, arrivata ottava tra le «Nuove proposte» all'ultimo Festival di Sanremo con «Il mondo è qui». Che trionfava, l'anno scorso, al Radio City Music Hall di New York. Da lunedì, è agli arresti domiciliari per riciclaggio. Ma si difende: «Non sapevo nulla, mi fidavo di mio fratello, che si è drogato, però ne era uscito». E rivela così un'altra immagine, mai citata nelle sue biografie di cantante: quella di una sorella che divide con i genitori un problema anche troppo consueto.

Oltre a Francesca Schiavo, su richiesta del pm Pietro Saviotti e ordine del gip Vittorio De Cesare, la squadra mobile romana ha arrestato Franco Oddo, 27 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio, Massimiliano D'Alessandro, owerò «Polpetta», 25 anni, e Giulio Berti, anche lui 27 anni, già indagato lo scorso ottobre sempre per rapine con il taglierino e noto come simpatizzante di estrema de-

stra. Sono tutti amici di Antonio Schiavo, 27 anni, ancora ricercato: è lui il fratello della cantante. Tutti, tranne lei, sono accusati di aver fatto almeno dieci rapine in varie banche tra novembre e febbraio, con un bottino complessivo di 900 milioni. E Francesca Schiavo è accusata, oltre che di associazione a delinquere, di aver riciclato parte del denaro rubato con l'ormai «brevettato» metodo del taglierino: visto scoperto, in mano quella lama da grafici così piccola da non far scattare nessun metal detector, anche dei ragazzi possono rapinare una banca.

Alla banda, la squadra mobile romana è arrivata dopo aver scoperto altre due organizzazioni dedite alle rapine con il taglierino nel '93. Ogni volta, come ha spiegato ieri il capo della mobile Rodolfo Ronconi, la polizia credeva di aver risolto il problema. Ma niente da fare: le rapine con quella tecnica riprendevano. Però c'erano le telecamere, le testimonianze di impiegati e clienti rapinati. Il primo ad essere individuato è stato Massimiliano D'Alessandro, «Polpetta». Era amico proprio di quel Giulio Berti già indagato lo scorso ottobre. Il gruppo si è delineato. E il tenore di

INTERVISTA

L'artista si difende: credevo fossero i suoi risparmi e che me li affidasse per non drogarsi

«Io non c'entro, i soldi sono di mio fratello»

ALESSANDRA BADEL

ROMA Pallida, una maglia beige e i pantaloni di felpa grigi, seduta sul divano in pelle chiara e consunta del soggiorno pieno di casse acustiche. Gli amici intorno, sotto la finestra il tavolone di vetro e ferro ingombro di carte. Il viso di Francesca Schiavo spicca come su una pellicola in bianco e nero. «È un incubo. Ma chiarirò tutto». Ed è lei a fare per prima il nome di suo fratello, Antonio. Spera che si costituisca. Che spieghi anche lui, «Io non sapevo nulla, anzi credevo che stesse bene. Io lo vedevo, ormai stava bene, la faccia normale, lo vedevo bene». Ripete sempre quella frase: «Stava bene». Fa il ge-

sto di chi ha qualcuno di fronte. «Lo guardavo dritto negli occhi, era a posto». E invece no, sottintende. Ma non lo dice. Non dice tutto lo stupore dei parenti che spesso credono alla «svolta» di un tossicodipendente, mentre il troppo affetto gli impedisce di registrare tutti quei segnali che indicherebbero il contrario. «Lo sai, ci vuole amore», si intitola il suo prossimo disco. E sembra davvero scelto apposta, quel titolo, per dire la verità di Francesca Schiavo, che lei racconterà stamane al magistrato.

Lei cosa sa, allora?
«Che mio fratello Antonio si è drogato per anni. Cinque, sei anni. Ne

era uscito la scorsa estate. E mi ha chiesto il favore di tenergli dei soldi sul mio conto corrente, perché lui non ne ha uno. Una volta dieci milioni, una volta cinque. Poi se li è ripresi. Credevo fossero i suoi risparmi, il frutto di qualche lavoro saltuario. Anzi, veramente a me sembrava buon segno: segno che non voleva tenerli lui, con il rischio di cadere in tentazione. Del resto non so nulla, io non lo frequento, non frequento i suoi amici, quello è un mondo che non mi appartiene. È un equivoco allucinante. Io avrei parlato domani (oggi ndr), ma visto che la notizia è stata data, voglio difendermi».

E di lui, cosa pensa?
Non riesco a crederci, che faceva

le rapine. Comunque il problema principale è che io voglio uscire da questo equivoco. Ora devo promuovere il mio disco, e poi c'è la tournée con l'Orchestra italiana».

Nella voce della ragazza cantante, la stanchezza della sorella cresciuta con quel fratello più grande sempre nei guai, la voglia di aiutarlo e quella di sfuggirlo. Come per tutti.

Secondo la polizia, lei conosce anche gli altri arrestati.

A pranzo dai miei genitori, dove Antonio vive ancora, ho incontrato qualche volta Franco e Massimo. L'altro non lo conosco. E io vivo qui, da sola, da quasi un anno. Franco e Massimo sono anche

venuti a Sanremo, è vero. Però questo è normale. Come tutte le famiglie, anche i miei parenti sono venuti su. E Antonio si è portato quei due amici. Ma stavano con lui, non con me.

Cosa ha fatto suo fratello prima di avere problemi con la droga, studiava?

Ha preso il diploma di meccanica. Poi niente. Entrava e usciva dalla droga. È stato anche già fermato, ma sempre per fatti di droga. L'estate scorsa ha fatto una terapia medica. No, in comunità non c'è stato. Non siamo mai riusciti a farlo entrare. Però ce l'ha fatta, con l'aiuto della famiglia. Io vedevo negli occhi che stava bene. Lo vedevo.

Il rapporto del ministero della Sanità
Minimi i miglioramenti rispetto al '92

Il mare ammalato Tremila chilometri di spiagge «vietate»

Tuffi proibiti lungo il 40% delle coste italiane. È la fotografia di un mare appena un poco più pulito - una manciata di chilometri in più - rispetto agli anni scorsi quella che esce dal Rapporto sulla qualità delle acque di balneazione presentato ieri dal ministero della Sanità. E con ancora quasi un quarto del litorale di cui - a causa della totale assenza di controlli da parte delle Regioni, sei delle quali sono state denunciate - non si sa assolutamente nulla.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il paziente è sostanzialmente stabile. Tra il '92 e il '93 lo stato di salute delle acque costiere italiane - secondo il rapporto stilato come ogni anno dal ministero della Sanità - è rimasto più o meno invariato, anche se certo non entusiasmante. Su un totale di 7.185 chilometri e 700 metri di costa, quelli che presentano acque sicuramente balneabili in base alle leggi italiane - che sono peraltro le più severe d'Europa - sono complessivamente 4.289,3 (il 59,7%), con un aumento di 320 chilometri rispetto all'anno precedente. In lieve calo i tratti non balneabili a causa dell'inquinamento (526,2 chilometri, 83 e mezzo meno che nel '92), mentre aumentano sia pur di poco (+28,4) quelli «non balneabili per motivi indipendenti dall'inquinamento», vale a dire porti, servizi militari, parchi marini, che arrivano a 720 chilometri e 200 metri. I record d'inquinamento toccano anche quest'anno alla Campania (29,1% delle acque costiere) e al Lazio (21,1%).

I controlli, complessivamente, sono nettamente aumentati, e proprio questa è per tanti versi la vera novità che emerge dal rapporto. Resta comunque ancora un grande punto interrogativo su quasi un quarto delle coste italiane: 1.581 chilometri lungo i quali non è stato effettuato alcun controllo e altri 69 per i quali la campionatura è stata giudicata insufficiente. In ambedue i casi, in base alla legge italiana e alle direttive comunitarie, in mancanza di dati certi è d'obbligo il cartello di divieto di balneazione, che a volte - basta pensare all'isola di Lampedusa, o a gran parte di quella di Stromboli - appare del tutto paradossale.

Mentre in alcune regioni il monitoraggio delle acque costiere è pressoché totale (Veneto 99,4%, Campania 99,1%, Marche 99%), il problema riguarda soprattutto la Sicilia (quasi metà della costa), la Sardegna (oltre il 30%) e la Basilicata (30%). Dove la mancanza di dati certi non solo danneggia il turismo, ma non garantisce la tutela della salute di chi lungo le coste vive e lavora tutto l'anno. Colpa - dice il ministero della Sanità - delle amministrazioni regionali e dei loro organi tecnici, che in diversi casi omettono del tutto i prelievi oppure si «dimenticano» di fornire i risultati al ministero. Tanto che in sei Regioni i carabinieri del Nas (il nu-

cleo antisofisticazioni) e del Noe (il nucleo ecologico) hanno provveduto a denunciare alla magistratura diversi amministratori.

Apparentemente, comunque, un relativo miglioramento rispetto ai rilevamenti del '92 sembrerebbe esserci stato. Ma «in realtà, a ben guardare - avverte l'eurodeputato Gianfranco Amendola, membro della commissione Balneazione del ministero della Sanità che ha compilato il rapporto - non si può parlare in generale di una diminuzione dell'inquinamento». Il perché è presto detto: l'aumento dei chilometri balneabili si è verificato quasi esclusivamente in due sole regioni, il Lazio e la Sicilia. Non perché le acque sono diventate più pulite, ma solo perché sono aumentati i chilometri di costa sottoposti a controlli. Mentre «nelle altre regioni - aggiunge Amendola - non vi sono cambiamenti realmente significativi». Salvo forse - ma certo non è una novità positiva - nelle Marche, dove le acque sono ufficialmente più pulite rispetto all'anno precedente, ma solo per decreto, grazie ad apposite deroghe rispetto ai limiti d'inquinamento fissati dalla legge. E allora - ragiona Amendola - se si mettono insieme le zone vietate per inquinamento, quelle vietate per altre cause (ma non per questo necessariamente meno inquinate: è noto, per fare un solo esempio, che molte città costiere riversano proprio nei porti i loro scarichi fognari) e quelle dove i bagni sono consentiti grazie alle deroghe, il miglioramento reale riguarda in tutto 22 chilometri, vale a dire appena lo 0,3% del totale.

A individuare alcune «ombre» nel rapporto presentato ieri è Legambiente, che punta il dito soprattutto sulle «deroghe ormai permanenti alle regioni adriatiche» (senza - notano Amendola e il direttore generale dell'associazione, Mario Di Carlo - i chilometri in regola «sarebbero 8 su 88 a Rovigo, 25 su 135 in Emilia-Romagna, 14 su 47 ad Ascoli Piceno»), sull'«assenza dai controlli di parametri importanti come i metalli pesanti o i pesticidi» e «le furbizie con cui molte Regioni tentano di tutto per nascondere l'inquinamento», visto che «da molte cartografie mancano sbocchi di fiumi e fossi». E molte Regioni non hanno nemmeno fornito le mappe degli scarichi fognari.

Scene di panico fra gli anziani degenti. Le fiamme provocate da gas o corto circuito

Inferno nella clinica psichiatrica Un morto e sette feriti gravi a Genzano

ROMA. Un uomo è morto e altri sette sono rimasti gravemente feriti nel violentissimo incendio scoppiato ieri sera in una clinica per malati psichiatrici, a Genzano, vicino a Roma.

Le fiamme si sono sviluppate molto rapidamente e molti malati, presi dal panico, hanno cercato scampo gettandosi dalle finestre. Uno di questi è stato salvato dai vigili del fuoco con i teloni.

Le fiamme che divorano la palazzina, le grida dei feriti, il panico dei pazienti che si gettano dalle finestre. Ai vigili del fuoco immediatamente accorsi a «Villa Von Siebenthal» è apparsa una scena da incubo. Il fuoco, scoppiato molto probabilmente per l'esposizione di una bombola di gas, aveva già raggiunto il secondo piano dell'edificio di via della Madonna, nella

parte alta della cittadina dei Castelli romani, bloccando nelle stanze decine di malati. Le grida di aiuto di chi era rimasto intrappolato si sommavano a quelle dei feriti. Le fiamme illuminavano drammaticamente la notte.

I pompieri hanno disteso i teloni salvando così quelli che erano riusciti a sfuggire alla funa del fuoco, mentre svuotavano le autopompe e sul posto giungevano altri automezzi dai centri più vicini.

La situazione appariva tanto drammatica che è stato deciso l'invio di numerose ambulanze del Pic (Pronto intervento cittadino) e della Croce Rossa. Anche l'ospedale si è reso utile inviando sul luogo dell'incendio numerose autolette. Per i feriti più gravi, è arrivata, da Roma, una unità mobile di rianimazione per le prime cure sul

posto. Tutti i feriti dovrebbero essere trasportati, secondo quanto si è appreso dalla sala operativa della polizia, al centro grandi ustionati dell'ospedale romano «Sant'Eugenio», nella zona dell'Eur. Alcuni in altri centri dei castelli Romani.

I vigili del fuoco si sono prodigati fino all'invosimile, penetrando nell'edificio quando ancora le fiamme erano alte con lo scopo di far sgomberare la palazzina. Il loro lavoro è stato complicato dal fatto che molti pazienti della casa di cura sono anziani e molti gravemente malati.

Nonostante la tempestività dei soccorsi, purtroppo, Angelo Senesi, di quarantotto anni, è stato trovato morto, carbonizzato nel suo letto. Un altro suo compagno di stanza si è invece salvato gettandosi dalla finestra anche se ha ripor-

tato ustioni molto gravi. Alcuni feriti sarebbero in gravi condizioni.

Villa «Von Siebenthal» è una clinica privata per malattie neuropsichiatriche, dove sarebbero ricoverati prevalentemente anziani. Sul posto si è recato secondo anche il direttore generale della protezione civile, prefetto Elvino Pastorelli.

I vigili sono riusciti a domare le fiamme soltanto intorno alle 23,30. Verso mezzanotte sono cominciate le prime perizie degli esperti che dovranno stabilire anche eventuali responsabilità.

Non ci sono molti dubbi, finora, sull'origine casuale dell'incendio. È ancora incerta, secondo quanto si è appreso finora, soltanto l'origine delle fiamme. Sembra in ogni modo che si tratti di un incidente, ovvero dell'esplosione di una bombola del gas o di un corto circuito del sistema elettrico.



Addio sigla della provincia, arrivano le nuove targhe

Per adesso ne circolano pochissime, e solo ad Ancona, Asti e Terni. Ma tra qualche tempo targhe come quella nella foto, la cui distribuzione è appena cominciata nelle tre città, diventeranno familiari in tutta Italia, visto che sono destinate a sostituire a poco a poco quelle tradizionali sulle auto di nuova immatricolazione. Volute dal nuovo

codice stradale, non hanno più la classica sigla della provincia, ma seguono una numerazione unica nazionale composta da due lettere, tre cifre e due lettere e - è questa la novità forse più interessante per gli automobilisti - non dovranno più essere sostituite in caso di cambio di proprietà o di residenza. (Foto Ansa)